



Ufficio Stampa – Provincia di Cremona – Tel 0372406755

Email: ufficiostampa@provincia.cremona.it

Cremona 11/12/2017

COMUNICATO STAMPA

Il significato intramontabile del sacrificio di Attilio Boldori nel 96° dell' assassinio.

Viola: “Oggi ricordiamo il sacrificio di un uomo valoroso e generoso che rese grande il nostro territorio”

Donato dall' Associazione Emilio Zaroni alla Provincia il busto marmoreo

Ricordata in Provincia la figura di Attilio Boldori, nel 96° del suo assassinio: nell'occasione l'Associazione Emilio Zaroni ha donato alla Provincia un busto marmoreo che lo rappresenta, realizzato, su commissione della Federazione del PSI negli anni 50, dallo scultore Piero Ferraroni.

Hanno presenziato all' evento: Davide Viola, presidente della Provincia di Cremona; Clara Rossini, presidente Associazione Emilio Zaroni; Gian Carlo Corada, presidente dell' A.N.P.I. di Cremona; Franco Verdi, Associazione Partigiani Cristiani di Cremona di Cremona oltre a Attilio Boldori jr, il Sen. Luciano Pizzetti, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ed il Prof. Mario Coppetti. Tra gli altri, Mino Grossi, segretario provinciale della UIL.

Il Presidente della Provincia, Davide Viola, nel ricordare la figura di Boldori, ne ha evidenziato le grandi doti umane unitamente all' impegno civico e politico: *“Oggi con forza riaffermiamo la testimonianza di Attilio Boldori e dei tanti altri esponenti, che, in quella drammatica temperie, seppero ribadire il valore inalienabile della libertà e della democrazia e, ad un tempo, indicare la via del progresso e dell'innovazione, con particolare attenzione alle questioni del singolo, del lavoratore, del territorio, della politica e dello sviluppo di una società quanto più possibile coesa, libera e partecipata. Valori cui tutti noi dobbiamo sempre tendere, nella difesa della società e dell'individuo, tramandando nei giovani quello stesso spirito di Boldori, affinché il suo sacrificio sia un esempio per tutti”.*

Come si è ricordato in sala, l' 11 dicembre di novantasei anni fa nei pressi di Cremona, che nel volgere di qualche mese era diventata un avamposto dell' attacco fascista ad una fragile ed incompleta democrazia e, soprattutto, ad un movimento politico e sociale di tutela delle conquiste economiche e civili acquisite a prezzo di dure lotte, uno dei suoi più significativi esponenti Attilio Boldori, veniva massacrato da un manipolo di eversori, la cui unica finalità era la violenza a servizio del sovvertimento delle libertà.

Attilio Boldori, pur non essendo un interventista, aveva onorevolmente risposto alla chiamata della Patria. Era stato uno dei fondatori della Camera del Lavoro e del movimento cooperativo. Altresì, si era caratterizzato per una fattiva testimonianza nella vita istituzionale locale; via via servendo il territorio nel ruolo di consigliere e poi Sindaco del limitrofo Comune di Due Miglia, dove era nato, e di Consigliere e poi Vice-presidente della Deputazione Provinciale.

In quel pomeriggio di incipiente inverno stava assolvendo, come si suol dire, ad una delle funzioni ispettive nell'ambito delle attività del movimento cooperativo. Un manipolo squadrista, indirizzato nell'impresa dal Ras locale, tese un agguato proditorio e spietatamente lo uccise. L'esecrabile delitto, con cui veniva tolta la vita ancor giovane e ad un tempo un marito e padre amoroso alla famiglia, segnava uno scatto di disumanità e di ferocia. Cremona era in largo anticipo, rispetto allo scenario nazionale che avrebbe tra poco imboccato una strada senza ritorno, suscettibile di portare ad un disastro durato vent'anni e terminato con la tragedia della guerra, la vergogna delle leggi razziali, l'impovertimento generalizzato.

Il tremendo avvenimento gettò nello sconforto generale tutto lo schieramento democratico e soprattutto, come dimostrano le immagini delle esequie, impressionò e mobilitò le coscienze popolari.

Il 12 dicembre si sarebbe svolta la seduta del Consiglio Provinciale, convocata dal vice-prefetto Martani e partecipata da 39 dei suoi 40 componenti; tra cui il Presidente Giuseppe Garibotti, compagno e sodale di Boldori. Per dire della percezione della tensione altissima e del pericolo di ulteriori violenze, la sala attigua a quella delle adunanze consiliari veniva presidiata da un picchetto armato, pronto ad intervenire per reprimere non improbabili attacchi fascisti.

La pregevole opera artistica fu realizzata dall'apprezzato ed indimenticato scultore cremonese Piero Ferraroni, su commissione della Federazione Provinciale socialista presumibilmente all'inizio degli anni cinquanta.

Il busto avrebbe seguito in ogni dove le peregrinazioni della sede del Partito Socialista, verso cui, negli anni del centrismo, operò un multiforme ostracismo. Fino a giungere alla Associazione Zanoni, che ha ritenuto, più che di privarsene, di ottimizzarne la funzione ed il significato nel contesto istituzionale. Allo scopo di finalizzare la maggiore visibilità a finalità feconde di memoria e di monito.

Per riaffermare la testimonianza di Attilio Boldori e dei tanti altri esponenti, che, in quella drammatica temperie, seppero ribadire il valore inalienabile della libertà e della democrazia e, ad un tempo, indicare la via del progresso e dell'innovazione, come fu il progetto, realizzato un anno prima, di unificazione dei due Comuni limitrofi, di Cremona e di Due Miglia. In tal modo, dimostrando lungimiranza nella ricerca delle vie per rendere efficiente l'ordinamento amministrativo locale nell'interesse delle istituzioni stesse e dei ceti meno favoriti.

Questa breve cerimonia intende iscriversi nell'agenda delle numerose iniziative, come i viaggi della memoria e la costante divulgazione da parte delle associazioni partigiane, che hanno come finalità la riaffermazione del legame inscindibile tra valore etico delle istituzioni e testimonianza dell'antifascismo intransigente ma privo d'odio, che fu di Attilio Boldori.

Gli altri interventi

Clara Rossini – Presidente dell'Associazione Emilio Zanoni

Saluto con deferenza i rappresentanti delle Istituzioni ed il Presidente Viola, in particolare, ma anche con commozione il prof. Coppetti. Che in questi anni ha profuso un significativo impegno di testimonianza nei confronti della figura del protagonista della cerimonia di stamane. Coppetti insieme al padre ferroviere e ad almeno ventimila cittadini cremonesi, accompagnò la mattina del 12 dicembre all'estrema sepoltura un uomo ancora giovane, che aveva dedicato la

propria vita alla coerenza ideale ed alla realizzazione dei progetti politici in cui credeva fermamente. Questo va ribadito negli scenari un po' incerti di oggi; in cui difetta, un po' come ai tempi del mio impegno scolastico, una precisa determinazione a rendere la storia contemporanea dell'ultimo secolo una disciplina centrale nell'educazione delle giovani generazioni. Il gesto, con cui l'Associazione Zanoni, consegna la scultura all'istituzione del territorio provinciale, assume un valore simbolico e didattico.

Gian Carlo Corada - Presidente Provinciale Anpi Cremona

L'assassinio di Attilio Boldori è da annoverarsi fra i delitti più efferati compiuti dal fascismo cremonese. Efferatezza accresciuta dalla spavalda arroganza di Farinacci che, per difendersi dall'accusa, arrivò a dar la colpa dell'accaduto alla fragilità del cranio della vittima! La consegna del busto di Boldori, da parte dell'Associazione E. Zanoni, all'Amministrazione Provinciale è dunque atto altamente meritorio, che come Anpi molto apprezziamo. Boldori fu vicepresidente della Provincia ed autorevole dirigente socialista: un esponente di quel riformismo, vigoroso nelle nostre terre, che cercava di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e di modificare in profondità i rapporti sociali e politici del Paese. E' ovvio, anche se ribadirlo è opportuno, che per noi persone come Boldori, oneste e convinte di grandi ideali, sono modelli da seguire. Oggi, in Italia ed in Europa, il fascismo rialza la testa. Ovunque è in ripresa e molti giovani sono preda di pericolosi disvalori. L'impegno che ci attende deve essere quindi maggiore del passato. La verità della storia ed i principi della Costituzione devono essere il nostro faro. Il fascismo non è un'opinione come le altre: è stato un crimine e giustamente le nostre leggi lo mettono al bando (o, almeno, dovrebbero!). Nelle scuole, sui luoghi di lavoro, nei posti di ritrovo, dobbiamo raccontare, soprattutto ai giovani, la nostra storia e ricordare che tanta gente ha pagato per la libertà di tutti".

Franco Verdi , presidenza Associazione Partigiani Cristiani di Cremona

E' impossibile intervenire in questa cerimonia, per portare un saluto ed un contributo, senza incrociare il contesto, in cui trovò morte efferata Attilio Boldori, con gli attuali scenari, in cui balza evidente il pericolo che si ripetano le derive antidemocratiche ed autoritarie.

La risposta più adeguata risiede nella consapevolezza e nella determinazione della testimonianza incardinata lungo la memoria, la divulgazione permanente e lo sforzo educativo tra le nuove generazioni.

Posando il nostro sguardo sul volto effigiato dallo scultore Piero Ferraroni, non possiamo non trarne un'evidenza di fierezza nel personaggio che oggi ricordiamo. Potrebbe essere una contraddizione caratteriale apparente. In quanto, tale fierezza è rivelatrice di una testimonianza ispirata da coerenza e da rigore. Ma, contemporaneamente, Attilio Boldori fu soprattutto un uomo dalle idee determinate, ma mite. Ricordarlo in tale dimensione, significa professare un antifascismo rigoroso, ma privo d'odio.

Attilio Boldor jr

Buongiorno a tutti.

Ringrazio dell'invito e ringrazio di cuore tutte le autorità e tutte le persone che hanno reso possibile questa cerimonia, in particolare il padrone di casa, il Presidente della Provincia Dott. Viola.

Naturalmente la Associazione Emilio Zanoni nelle persone di Clara Rossini e di Enrico Vidali. Sono molto vicino anche al Professor Mario Coppetti, memoria vivente del socialismo cremonese, che per ragioni ideali nonché anagrafiche partecipò -il 12 dicembre 1921- alle esequie di mio

nonno Attilio Boldori.

La ricollocazione del busto di Attilio Boldori nella sede della Provincia é, direi, un ritorno a casa, perché di questo Ente – allora Deputazione Provinciale - mio nonno era il vice presidente.

E la cerimonia odierna mi dà modo di riandare a quel periodo e mi dà l'occasione di fare qualche considerazione personale sull'assassinio - perché di assassinio si trattò - di mio nonno.

Su quel fatto di sangue molto si è scritto, io lo considero una tragedia familiare e politica, premessa di un venticinquennio di violenza, di privazione delle libertà individuali e collettive, di negazione delle regole democratiche. Queste erano le premesse del fascismo e di queste si alimentò sin dagli albori.

Quando mio nonno, di ritorno da un comizio, fu assalito da una squadra di picchiatori neri a San Vito di Casalbuttano chiese il rispetto della proprie idee e pietà per sé e per la sua famiglia: la risposta, invece, furono le randellate mortali.

Ebbene, il 12 dicembre 1921 giorno dei funerali, mia nonna Teresa di fronte alla folla che partecipava alle esequie e che forse attendeva un segnale per scatenare la contro-rappresaglia, invitò

tutti i presenti a comportarsi da uomini consapevoli anche secondo quelle linee comportamentali che avevano sempre contraddistinto la linearità morale appunto di mio nonno.

Parlavo prima di pietà: ebbene quando le forze democratiche sconfissero il fascismo ed il vento cambiò, i baldanzosi picchiatori neri che pietà non avevano concesso e i loro famigliari chiesero a loro volta pietà ed anche in questa occasione la mia famiglia rispose con grande coerenza secondo i dettami comportamentali di mio nonno: niente vendette e niente violenza.

Ricordo quindi oggi con voi mio nonno, con la sua capacità di non abdicare alle regole del vivere civile, alla supremazia del bene comune, alle instancabile volontà di riscatto dalla povertà e dall'ignoranza.

Figlio di contadini e della nostra terra cremonese, e ad essa probabilmente destinato ad una vita di sacrifici e di miseria, improntò la propria attività politica a perseguire il miglioramento della comunità sociale cremonese.

Studiò da solo, divenne tipografo poi, Sindaco del comune del Due Miglia, ne favorì l'aggregazione amministrativa al comune di Cremona - rinunciando alla carica - per migliorare l'amministrazione collettiva della cosa pubblica.

Non posso però oggi non considerare che l'ideologia nera, foriera solo di sventure, ancorché sconfitta dalle idee e dal sangue dei suoi martiri, tende a rialbergarsi nelle menti di molti: da qui il mio e, mi auguro, il nostro impegno perché ciò non succeda.

Luciano Pizzetti – senatore e Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

Non c'è futuro senza memoria. Leggo nella donazione di quest'opera artistica effigiante il primo martire antifascista una consapevolezza dei valori del passato e dei pericoli in atto ed una volontà di testimonianza.

La crisi sociale e politica, in atto da troppo tempo, arrischia di travolgere i presidi di difesa delle prerogative di democrazia e di libertà, conquistati dalla Liberazione e dalla Costituzione Repubblicana.

Le pulsioni populistiche così diffuse fino a lambire ceti tradizionalmente ispirati in senso democratico potenzialmente possono costituire il veicolo con cui travolgere il sistema che per settant'anni ha garantito libertà e benessere per tutti.

A preoccupare non sono solo gli episodi in crescita, con cui si consuma una gratuita violenza nei confronti dell'avversario percepito come il nemico; è, soprattutto, l'inclinazione a ritenere normale e giustificata la pretesa di intimidire e zittire chi la pensa diversamente e le fonti di informazioni.

Certo, ci sono anche i gesti tradizionali di apologia del fascismo; che, vanno, come vuole la legge Fiano in gestazione nelle aule legislative, perseguiti. Anche se l'applicazione della sanzione del divieto si scontra con la difficoltà a catalogare inequivocabilmente il passaggio dal limite della manifestazione del pensiero alla commissione del reato. Ed è ciò che ha reso problematico il perseguimento. Anche se la legge Fiano non venisse perfezionata, il suo valore resta, come testimonianza per la prossima legislatura.

Indubbiamente, nei difficili e preoccupanti contesti presenti, ha un ruolo negativo la frammentazione dello schieramento democratico.

L'imperativo, per debellare i pericoli per la democrazia, sta nell'impegno di ricostruire l'unità della nazione.

Partendo da gesti simbolici come quello in corso ed ampliando lo sforzo di interpretazione della memoria, di educazione e di divulgazione; a cominciare nella filiera educativa.

In cui iscrivo, con particolare evidenza, il valore dei "viaggi della memoria". Che impegnano, virtuosamente, strati più vasti del mondo della scuola e coinvolgono, in un supporto simbolico e concreto, anche cittadini ed aziende. Come nel caso della Fondazione Arvedi, che da tempo fornisce un contributo determinante alla loro realizzazione.